

“Il potenziale del lavoro domestico – Proposte di intervento”: di Nuova Collaborazione a cura del Centro Einaudi

Sintesi dello studio

Autori: Giuseppe Russo, Ivan Lagrosa, Alessandro Stanchi. Prefazione di Alfredo Savia. Editore Guerini e Associati, ISBN 978-88-6250-913-8, novembre 2023

Lo scenario del lavoro domestico in Italia

Il settore del lavoro domestico è caratterizzato in Italia da una **forza lavoro in lieve crescita**, con un'**età media in aumento**. I dati INPS del 2022 evidenziano come il loro numero si sia attestato a **894mila**, di cui **429mila badanti** e **465mila colf**. Predominante è il **genere femminile**, con circa il **90% dei colf e badanti** e il **95% dei baby sitter** che sono **donne**. Geograficamente, il lavoro domestico è più diffuso nelle regioni centrali d'Italia. L'età media è aumentata nel tempo: le figure di **colf sono passate dai 43 anni nel 2012 a 48 anni nel 2021**, mentre quelle di **badanti da 44 a 48 anni nello stesso periodo**. Le figure di **baby-sitter** invece hanno un'**età media più bassa, attorno ai 39 anni**.

Il reddito familiare influenza il tipo di lavoro domestico impiegato. Per le famiglie a basso reddito, il lavoratore domestico risponde a esigenze di cura. Ricorrono a risparmi personali per pagarlo. L'1% si indebita

L'analisi mette in evidenza come il **reddito delle famiglie influenzi il tipo di lavoro domestico** che esse impiegano e la **loro capacità di sostenere economicamente tale lavoro**. Tra le famiglie con **alle proprie dipendenze un collaboratore domestico**, quelle **relativamente meno abbienti si affidano principalmente a badanti per esigenze di cura**, mentre **quelle più agiate impiegano colf per le mansioni domestiche**. La maggior parte delle famiglie riesce a coprire il costo del personale domestico con il proprio reddito, ma una percentuale significativa, soprattutto tra i redditi più bassi, **deve attingere ai risparmi**, evidenziando il ruolo essenziale che tali lavoratori hanno nel supporto familiare. Nel dettaglio, **Tra le famiglie con alle proprie dipendenze un collaboratore domestico, quelle con un reddito mensile inferiore a 2.000 euro tendono a impiegare maggiormente badanti (53%)**. Le famiglie con **reddito mensile superiore a 5.000 euro impiegano prevalentemente colf (90%)**, con una minore percentuale di badanti (4%), baby-sitter (5%). Per le **famiglie a reddito più basso, l'impiego di un lavoratore domestico risponde spesso a necessità di cura e assistenza anziché al semplice supporto nelle mansioni domestiche**. Il 78% delle famiglie intervistate ha avuto un reddito sufficiente per pagare il lavoratore domestico senza ricorrere a risparmi o indebitamento. Il 21% ha dovuto utilizzare

risparmi personali, e l'1% ha fatto ricorso a finanziamenti esterni. **Tra le famiglie con meno di 2.000 euro mensili, il 60% ha dovuto usare risparmi privati per pagare il lavoratore domestico.** Il ricorso ai risparmi è più frequente per pagare i badanti (58%) rispetto alle baby-sitter (46%) e ai colf (13%).

Le Disuguaglianze nel Settore Domestico: uno sguardo alle retribuzioni in Italia

I dati presentati (fonte ISTAT per il periodo 2012-2022) rivelano una **marcata disparità salariale** nel settore domestico italiano. In media, i lavoratori colf hanno percepito una retribuzione mensile di 632 euro, i baby-sitter di 649 euro, mentre i badanti hanno guadagnato 865 euro al mese. **Questi importi contrastano significativamente con la retribuzione media mensile dei lavoratori dipendenti nel settore non domestico, che ammonta a 1.345 euro netti, sottolineando una netta differenza di trattamento economico tra i lavoratori domestici e quelli di altri settori – o di tempo lavorato durante il mese di riferimento.** La discrepanza salariale pone in evidenza come il **lavoro domestico sia valutato economicamente meno di altre forme di lavoro**, sollevando questioni sulla **valorizzazione sociale di queste professioni da considerare essenziali per il “Sistema Famiglia” in Italia.** La questione pone anche il tema del riconoscimento professionale e della necessità di standard lavorativi che riflettano l'importanza e la professionalità del settore domestico. Questi dati offrono un punto di partenza per una discussione più ampia sulla valutazione del lavoro domestico in Italia e sulle politiche necessarie per garantire equità e riconoscimento adeguato a queste figure.

Dinamiche di inattività e sottoccupazione. Le donne fuori dal mercato del lavoro per esigenze familiari

Lo studio mette in evidenza come tra il 2021 e il 2022, circa il 30% degli italiani tra i 20 e i 64 anni non era parte della forza lavoro, né impegnato nella ricerca di un'occupazione. Escludendo chi studia o riceve una pensione, il tasso di inattività scende al 18%. **La disoccupazione inattiva è più alta nel Mezzogiorno (25%) rispetto al Nord (15%) e al Centro (13%).** Significative sono le disparità di genere: **il 27% delle donne contro l'8% degli uomini** è inattivo per motivi non legati a studio o pensionamento. Le donne spesso rimangono fuori dal mercato del lavoro per esigenze familiari e domestiche, con **il 53% che non cerca lavoro per questi motivi, contro l'8% degli uomini.** Anche quando si considera la disponibilità a lavorare, **il 21% delle donne fuori dal mercato del lavoro non è disponibile per motivi di cura familiare, rispetto al 5% degli uomini.** La sottoccupazione, ovvero l'impiego part-time, coinvolge il 20% dei lavoratori dipendenti, con una prevalenza femminile (32%) rispetto agli uomini (meno dell'8%). La maggior parte delle donne in part-time ha scelto questa modalità per gestire meglio le esigenze familiari. I dati presentati confermano una significativa disparità di genere tra uomini e donne inattivi evidenziando la necessità di politiche mirate al supporto dell'occupazione femminile, considerando le responsabilità familiari e domestiche. **La cura della famiglia emerge come una barriera significativa all'ingresso nel mercato del lavoro, specialmente per le donne.** Da qui l'esigenza di introdurre misure per equilibrare meglio lavoro e vita privata. È fondamentale considerare come le politiche pubbliche possano influenzare positivamente la partecipazione al mercato del lavoro, soprattutto per le donne, attraverso servizi di supporto familiare e incentivi all'occupazione.

La centralità del lavoro domestico nell'equilibrio occupazionale e sociale della vita familiare. Famiglie meno abbienti le più vulnerabili – Le donne costrette a ridurre o rinunciare al proprio lavoro

La ricerca analizza anche **la correlazione tra l'impiego di collaboratori domestici (colf, badanti, baby-sitter) e la partecipazione al mercato del lavoro dei membri delle famiglie che li impiegano**. L'indagine evidenzia infatti che **il 35% delle famiglie dovrebbe ridurre l'impegno lavorativo o abbandonarlo del tutto in assenza di tali collaboratori**. Questo fenomeno è più marcato nelle famiglie a basso reddito relativo, dove circa **il 50% si troverebbe a dover ridurre l'offerta di lavoro, contro il 30% circa delle famiglie più benestanti**. Le famiglie a reddito relativo più alto godono verosimilmente di maggiore flessibilità lavorativa, che permette loro di gestire gli impegni domestici senza sacrificare l'occupazione, anche in assenza di un collaboratore domestico. Inoltre, nelle famiglie più abbienti, la presenza di colf è più alta, rendendo il loro supporto più facilmente sostituibile rispetto a quello di baby-sitter o badanti, che sono relativamente più diffusi tra le famiglie meno abbienti. **La figura del baby-sitter risulta essere il collaboratore più difficile da sostituire, con l'85% delle famiglie che dovrebbe ridurre il carico di lavoro in sua assenza**. Per le badanti, più della metà delle famiglie dovrebbe rinunciare all'impiego di un membro del nucleo. Emerge un fattore significativo da considerare: **la dipendenza dal lavoro domestico per mantenere l'occupazione è un vero e proprio indicatore di disuguaglianza economica**. Sono infatti **le famiglie meno abbienti ad essere più vulnerabili** alle fluttuazioni del mercato del lavoro domestico. Evidente è anche **la disparità di genere: nelle situazioni in cui il collaboratore domestico dovesse venire a mancare è più probabile che sia la componente femminile del nucleo familiare a dover ridurre o rinunciare al proprio lavoro, specialmente nel caso di assenza del baby-sitter o della colf**.

La Crescita della popolazione e gli impatti sulla spesa sociale: tendenze globali 2000-2022

Dal 2000 al 2022, **la popolazione mondiale è cresciuta annualmente dell'1,2%, raggiungendo quasi 8 miliardi di persone**. Regioni come il Medio Oriente, il Nord Africa e l'Africa subsahariana hanno avuto tassi di crescita superiori alla media, mentre l'Europa e l'Asia centrale hanno mostrato i tassi più bassi. Questa **crescita demografica è inversamente proporzionale al livello di ricchezza**: i paesi più poveri crescono più rapidamente rispetto a quelli più ricchi. Le società ad alto reddito presentano una popolazione invecchiata con un alto rapporto anziani/lavoratori e un basso rapporto giovani/lavoratori. Di conseguenza, **viene confermato un aumento della domanda di servizi per gli anziani, soprattutto nelle zone ad alto reddito**. Questo tema potrebbe portare a un **incremento dell'immigrazione lavorativa dai paesi a reddito medio e basso, che rappresentano l'84% della popolazione mondiale**. La spesa sociale pubblica, come definita dall'OECD, (Organization for Economic Cooperation and Development,) è una misura dell'impegno dei paesi nel sostenere i gruppi vulnerabili e include prestazioni in denaro, servizi e agevolazioni fiscali. Nel 2022, la spesa sociale pubblica media nell'area OECD era del 21% del PIL, aumentata significativamente dall'inizio della pandemia di Covid-19. La pandemia ha causato un aumento della spesa per la sanità, la disoccupazione e i programmi di

sostegno al reddito. Tuttavia, dopo il picco del 2020, la spesa sociale pubblica è diminuita, in contrasto con quanto accaduto dopo la crisi finanziaria del 2008-2009, a causa di una ripresa economica più forte e di un aumento dell'inflazione nel 2022. L'inflazione elevata ha colpito soprattutto i redditi più bassi, richiedendo politiche di protezione sociale più mirate. Oltre alla spesa pubblica, esistono programmi sociali privati che variano da paese a paese, con una media dell'OECD del 3,1% del PIL nel 2019. Questi includono sia prestazioni obbligatorie, come l'assicurazione sanitaria privata, sia volontarie, come le pensioni basate su contributi passati.

Tendenze e Sfide del Welfare e del Lavoro nel Settore Socio-Sanitario dei Paesi OCSE

Il testo fornisce un'analisi dettagliata della spesa sociale privata e pubblica, con particolare attenzione ai sistemi di protezione sociale e all'occupazione nel settore sanitario e sociale nei Paesi OCSE. La spesa sociale privata volontaria, che comprende principalmente l'assicurazione sanitaria e le pensioni basate su contributi volontari, rappresenta una quota significativa del PIL in paesi come Canada, Paesi Bassi, Regno Unito e Stati Uniti, variando tra il 4 e il 6% nel 2021. La spesa sanitaria privata sociale volontaria nell'area OCSE è stata dello 0,5% del PIL nel 2019. La spesa sociale pubblica nei paesi più sviluppati non scende sotto il 15% del PIL, con l'Italia e la Nuova Zelanda che registrano le percentuali più alte. Questa spesa rappresenta circa il 48% della spesa pubblica totale nei Paesi OCSE nel 2019, indicando che circa metà del budget statale è dedicato alla spesa sociale. **La spesa per gli anziani è particolarmente rilevante, superando il 7% del PIL in media nell'OCSE, con l'Italia che spicca per la spesa più alta.** Dal 2000, l'occupazione nel settore sanitario e sociale è cresciuta del 49% nei Paesi OCSE, superando altri settori e dimostrando una maggiore resilienza durante le crisi economiche. La pandemia di Covid-19 ha ulteriormente aumentato la domanda di lavoratori nel settore, con un aumento significativo degli annunci di lavoro online per professionisti sanitari e assistenti agli anziani e ai disabili. La maggior parte dei lavoratori nel settore sanitario e sociale sono rappresentati da donne e, quasi la metà di tutti i medici nei Paesi OCSE nel 2019, erano di sesso femminile. Si prevede che gli investimenti in posti di lavoro nel settore sanitario e sociale stimoleranno la ripresa dell'occupazione, con una crescita sostanziale dell'occupazione prevista nei prossimi anni, soprattutto negli Stati Uniti e in Australia. **Le nuove tecnologie, come ad esempio l'informatica e l'uso dell'intelligenza artificiale, stanno generando una domanda di nuovi posti di lavoro e competenze nel settore,** mentre modificano l'importanza di alcune mansioni. Infine, la maggior parte dei beneficiari di assistenza a lungo termine (LTC) sono anziani, con una percentuale significativa di persone che preferiscono ricevere assistenza a domicilio, una tendenza che molti Paesi OCSE stanno iniziando a supportare maggiormente. Risulta evidente come l'aumento della spesa per gli anziani rifletta l'invecchiamento della popolazione nei Paesi OCSE. Questo pone sfide significative per i sistemi di welfare, richiedendo una pianificazione attenta per garantire sostenibilità a lungo termine.

Politiche Fiscali per il Rafforzamento del Settore Domestico e l'Assistenza ai Caregivers

Il testo esamina le proposte di intervento pubblico per incentivare e regolare il lavoro domestico tramite politiche fiscali. Si focalizza sulle figure dei collaboratori domestici, come baby-sitter e badanti,

considerandoli beni intermedi che permettono alle famiglie di partecipare al mercato del lavoro, soprattutto in situazioni di necessità. Viene proposto **un trattamento fiscale incentivante per queste figure, mentre per le colf si suggerisce un intervento che miri a far emergere i contratti irregolari.**

La ricerca evidenzia che **la maggior parte delle famiglie supporta gli incentivi per l'assunzione di personale di assistenza, ma è divisa sull'opportunità di estendere questi incentivi anche in assenza di non-autosufficienza.** Viene poi presentata l'Assegno Unico e Universale (AUU), introdotto nel 2021, che fornisce un beneficio economico ai nuclei familiari con figli, basato sull'ISEE. L'AUU ha sostituito varie misure precedenti e viene erogato per ogni figlio a carico, con maggiorazioni per determinate condizioni. Il "Bonus asilo nido", introdotto nel 2016, è invece un'altra misura di sostegno per le spese legate all'asilo nido e all'assistenza domiciliare, con importi variabili in base all'ISEE. Alcune regioni italiane hanno introdotto iniziative aggiuntive per supportare le famiglie, come il Bonus baby-sitter in Liguria, un contributo annuale in Lazio e la "dote famiglia" in Friuli-Venezia Giulia, tutte con requisiti ISEE specifici.

"Rivoluzione nel welfare familiare: bonus assistenza bambini flessibile per sostenere il lavoro e la formazione"

Il lavoro di ricerca termina con l'avanzamento di alcune proposte di intervento in ambito fiscale. La prima di queste mira a **estendere il bonus per il pagamento degli asili nido, includendo anche il lavoro domestico per l'assistenza dei figli fino a 12 anni, coprendo così l'intero periodo della scuola primaria.** Questa estensione prevede una nuova forma di **condizionalità basata sulla partecipazione al mercato del lavoro dei membri del nucleo familiare, oltre ai criteri ISEE già esistenti.** L'obiettivo principale è **incentivare la partecipazione al mercato del lavoro, soprattutto per le donne** che spesso limitano la loro attività lavorativa per la cura dei figli. Attualmente, gli incentivi pubblici si concentrano sugli asili nido e sono meno diffusi per il lavoro domestico, con solo il 34% delle famiglie aventi diritto che ne fa richiesta. **La gestione dell'implementazione della misura sarebbe affidata all'INPS, che erogherebbe un assegno mensile basato sulla situazione lavorativa e economica del nucleo familiare.** I beneficiari dovrebbero fornire all'INPS documentazione che attesti la situazione lavorativa e l'eventuale partecipazione a corsi di formazione o registrazione presso servizi per l'impiego, in caso di disoccupazione. **Il contributo coprirebbe il 70% del costo per l'assistenza dei figli, con un aumento al 84% per l'utilizzo degli asili nido, riconoscendo il loro valore formativo.** La copertura del costo si ridurrebbe proporzionalmente alle ore lavorate rispetto a un full-time, con una soglia minima del 40% per non penalizzare eccessivamente i contratti part-time. In caso di disoccupazione, il beneficio sarebbe comunque erogato ma con una base ridotta al 30%, a condizione che il disoccupato sia impegnato in attività formative o in cerca di lavoro. **Non ci sarebbe erogazione per chi è completamente inattivo.** La base del beneficio si ridurrebbe per i lavoratori autonomi o parasubordinati, e ci sarebbero aumenti per i nuclei con una sola persona abile al lavoro e per i figli con disabilità. Per le famiglie con più figli, la base del beneficio aumenterebbe ulteriormente. Sono previsti limiti di spesa basati sull'ISEE, con riduzioni per le famiglie nelle fasce di reddito medio-basso e un massimo di 600 euro mensili di beneficio. Le condizionalità sono pensate per mantenere la progressività del sistema sia in termini di somma totale erogata sia per il rimborso per ogni ora lavorata dal collaboratore domestico.

Simulazioni di intervento

Analisi dell'Impatto dell'ISEE e della Situazione Occupazionale sul Contributo per Baby Sitter

Viene analizzato l'impatto dell'Indicatore della Situazione Economica Equivalente (ISEE) e dello status lavorativo dei genitori sul contributo pubblico destinato al pagamento di un baby-sitter. Si considera un nucleo familiare con un solo figlio tra zero e dodici anni e un genitore abile al lavoro. Il costo mensile per un baby-sitter per due ore al giorno per 26 giorni al mese è di 442 euro, basato su un costo orario medio di 8,5 euro.

Principali risultati della simulazione:

1. Per famiglie in prima fascia ISEE: Se il genitore lavora a tempo pieno, il contributo è dell'84% (circa 371 euro). Se il genitore è disoccupato ma attivo (in cerca di lavoro o in formazione), il contributo scende al 25% (circa 111 euro). Per un lavoro part-time al 60%, il contributo è del 50% (circa 223 euro), con una penalità di 148 euro rispetto al tempo pieno.
2. Per famiglie in seconda e terza fascia ISEE: Il contributo scende rispettivamente a 297 euro e 186 euro – il dato fa riferimento ad una situazione occupazionale a tempo pieno.
3. Influenza della situazione lavorativa: l'occupazione part-time comporta una riduzione significativa del contributo rispetto al tempo pieno.
4. Scenario con due genitori abili al lavoro e un figlio: Per 91 ore mensili di baby-sitter, il costo è di 774 euro. Il contributo pubblico copre circa il 70% (542 euro) se entrambi i genitori lavorano a tempo pieno e sono in prima fascia ISEE. Scende al 10% (81 euro) se c'è almeno un genitore disoccupato attivo in terza fascia ISEE. Se un genitore lavora part-time al 50%, il contributo copre il 53% (407 euro). Con un genitore disoccupato, il contributo copre solo il 21% (163 euro).

Il costo dell'intervento

L'intervento è stato valutato combinando diverse fonti di dati e utilizzando assunzioni semplificatrici per gestire la complessità della diversificazione dei benefici.

2. Beneficiari Potenziali: Sono stati identificati circa 6 milioni di bambini fino ai 12 anni come potenziali beneficiari, basandosi sui dati ISTAT del 2023.
3. Fasce ISEE: Le famiglie italiane sono state suddivise in tre fasce ISEE, con il 20% nella prima fascia, il 6% nella seconda e il 2% nella terza, che corrispondono rispettivamente a circa 1.200mila, 360mila e 120mila bambini beneficiari.
4. Situazione Occupazionale: È stata analizzata la situazione lavorativa delle famiglie, differenziata per fasce di ricchezza, utilizzando dati della Banca d'Italia e applicando una formula semplificata per il calcolo ISEE.

6. Costo dell'Intervento: Con un take-up rate del 70% e un costo medio di 774 euro mensili per il babysitter, il costo mensile stimato dell'intervento è di 323.250mila euro, che annualmente ammonta a circa 4 miliardi di euro.

Obiettivi dell'Intervento: L'obiettivo è incentivare i servizi di assistenza per aumentare la partecipazione al mercato del lavoro, con benefici a lungo termine come la riduzione del rischio di carriere discontinue e l'emersione del lavoro nero.

Impatto Economico: L'intervento è visto come un mezzo per generare entrate fiscali maggiori e ridurre le spese per misure di sostegno al reddito, con effetti positivi sulle finanze pubbliche. Questi effetti positivi vanno tenuti in considerazione nell'interpretare il costo dell'intervento.

La proposta permette una rimodulazione dei rimborsi in base alle situazioni occupazionali e alle fasce di ricchezza, offrendo flessibilità politica e finanziaria.

Assistenza e Inclusione Sociale: La Sfida delle Disabilità in Italia

L'ISTAT evidenzia una condizione di **marcata fragilità per le persone con disabilità in Italia**, in un contesto di invecchiamento della popolazione e riduzione delle famiglie numerose. Più del 20% degli italiani vive con limitazioni quotidiane, mentre le pensioni di disabilità, pur essendo più elevate rispetto a quelle standard, rappresentano un 22% della spesa pensionistica totale, in calo rispetto al 24% del 2012. **Il 29% dei disabili gravi vive da solo e il 26% in coppie senza figli, evidenziando la necessità di assistenza domiciliare.** Il settore dell'assistenza personale mostra una crescita, con un aumento del 45% degli operatori dal 2012 e un'occupazione che rappresenta il 2% dei lavoratori italiani nel 2021. **Lo studio si concentra anche sull'assistenza agli anziani e ai non autosufficienti, proponendo incentivi per l'assunzione di badanti, sia formati che non. L'intervento mira a supportare i caregivers familiari che devono conciliare l'assistenza con il lavoro.**

La proposta di intervento

La proposta di intervento per l'assunzione di personale badante segue il modello del bonus baby-sitting, estendendo il beneficio anche ai badanti. L'INPS gestirà l'assegno mensile per il contributo.

Dettagli dell'Implementazione: per accedere al contributo, è necessario presentare domanda all'INPS con dati anagrafici del nucleo familiare e della persona assistita. È richiesta la documentazione di eventuali corsi di formazione o registrazione presso servizi pubblici per l'impiego, oltre al contratto di lavoro del badante e il suo codice fiscale.

Ammontare del Beneficio: Il contributo copre il 70% del costo sostenuto per l'assistenza, calcolato su base mensile. La copertura varia in base alle ore lavorate dal richiedente: non scende sotto il 40% per chi lavora almeno 17 giorni al mese, mentre per i disoccupati attivi si riduce al 30%.

Condizioni Occupazionali e ISEE: Il contributo è differenziato in base alla situazione lavorativa e all'ISEE. Per i lavoratori autonomi o parasubordinati, la base di calcolo del beneficio si riduce con un coefficiente di 0,8. Viene aumentato per i nuclei monoparentali con un coefficiente di 1,2.

Limiti di Spesa e Ricchezza Familiare: Ci sono limiti di spesa definiti dall'ISEE: riduzione del 20% per la seconda fascia e del 50% per la terza fascia. Il beneficio massimo è di 1.200 euro mensili, con riduzioni proporzionali per le famiglie nelle fasce ISEE superiori.

Calcolo del Rimborso: Il rimborso è del 70% sulla copertura calcolata in base alla situazione occupazionale e ISEE. Per un badante impiegato 40 ore settimanali a 9 euro l'ora, il rimborso varia significativamente in base all'ISEE e alla situazione lavorativa del richiedente. Esempi Specifici: Per un nucleo in prima fascia ISEE, il contributo varia dal 70% per un impiego full-time al 21% per un disoccupato attivo. Per un part-time al 60%, il contributo mensile sarebbe di circa 650 euro. L'occupazione part-time comporta una penalità di circa 400 euro mensili rispetto a un'occupazione full-time, equivalente al 26% della spesa totale mensile per il badante. La proposta mira a sostenere le famiglie nell'assunzione di badanti, con un sistema di contributi calibrati in base alla situazione lavorativa ed economica del nucleo familiare, incentivando l'occupazione e l'assistenza familiare.

Incentivazione dei servizi di assistenza per il supporto al mercato del lavoro

La proposta di intervento presentata ha l'obiettivo di stimolare significativamente i servizi di assistenza. **Questo stimolo è inteso come un mezzo per liberare tempo prezioso che le famiglie possono dedicare al mercato del lavoro.** Il fulcro della proposta non è solo offrire un semplice supporto assistenziale, ma anche perseguire obiettivi più vasti che possono avere un impatto positivo sulla società nel suo complesso. Il costo dell'intervento deve essere considerato non solo in termini immediati, ma anche in relazione a questi obiettivi a lungo termine. Inoltre, la proposta prevede un sistema flessibile di rimborso che varia in base alla situazione lavorativa specifica e al livello di reddito economico delle famiglie. Questo sistema di rimborso può essere adattato e rimodulato in base alle priorità politiche del momento e alle risorse finanziarie disponibili dello stato.

Lo zainetto fiscale

La proposta dello **zainetto fiscale** mira a **riformare il sistema di bonus e benefici fiscali in Italia**, introducendo un modello più equo e personalizzato. Questo sistema si basa su quattro innovazioni principali: la **considerazione dell'intero ciclo vitale del contribuente**, la **concorrenza tra i bonus**, la **libertà di scelta individuale/familiare nella destinazione dei bonus**, e la **trasferibilità dei bonus all'interno del nucleo familiare**. I contribuenti accumulano annualmente un ammontare nominale di **diritti ai bonus**, che possono essere utilizzati o accantonati in uno "zainetto" di crediti fiscali. Questi crediti non sono statici, ma crescono nel tempo in base alla **capitalizzazione del credito inutilizzato**

alla fine dell'anno precedente, alla crescita del PIL nominale : possono anche essere trasferiti tra i membri della famiglia. Il sistema prevede tre tipi di incrementi al credito: uno fisso per tutti, uno proporzionale al reddito e uno basato sulla fragilità individuale e familiare. Lo zainetto può essere utilizzato per coprire fino al 150% del suo valore in crediti di imposta, con la possibilità di aggiornare annualmente le opzioni di spesa attraverso la legge di stabilità. I crediti di imposta sono concessi fino a un massimo del 42% della spesa, considerata dai ricercatori del Centro Einaudi la quota fiscalmente neutrale su un arco di tempo pluriennale.

L'impatto della defiscalizzazione sul lavoro domestico: analisi e confronti internazionali

La defiscalizzazione delle retribuzioni nel settore del lavoro domestico rappresenta una strategia volta a ridurre o eliminare le imposte e i contributi sociali sul costo del lavoro. Questa pratica ha molteplici finalità, come incentivare l'occupazione e la produttività, combattere il lavoro nero e l'evasione fiscale, incrementare il reddito disponibile per lavoratori e famiglie, e sostenere la domanda interna e la crescita economica. In Italia, il lavoro domestico beneficia di sgravi fiscali per i datori di lavoro, che non solo hanno un impatto positivo sul nucleo familiare ma anche sulla comunità, promuovendo la legalizzazione del lavoro nero, che interessa oltre la metà dei lavoratori domestici nel paese. Le famiglie sono supportate nella gestione dei costi crescenti del lavoro domestico attraverso deduzioni e crediti d'imposta, introdotti con la legge di stabilità del 2015 e prorogati fino al 2023.

Nonostante l'aumento dei lavoratori domestici registrati tra il 2015 e il 2021, non è chiaro quanto questo sia attribuibile alla defiscalizzazione o ad altri fattori come la crisi economica o l'immigrazione. Confrontando con altri Paesi europei, si osserva che iniziative simili hanno avuto successo nel ridurre significativamente il lavoro nero nel settore domestico. Esempi includono il sistema di voucher in Francia e Belgio, e le detrazioni fiscali in Svezia, che hanno portato a una marcata diminuzione del lavoro irregolare. La defiscalizzazione in Italia, sebbene abbia contribuito a contrastare il lavoro nero e a migliorare le condizioni delle famiglie, è meno incisiva rispetto alle misure adottate in altri Paesi europei. La ricerca suggerisce che potrebbe non avere avuto un impatto significativo sull'emersione del lavoro nero o sulla liberazione della forza lavoro femminile nel settore domestico. Si propone quindi una metodologia per valutare ex ante l'impatto potenziale di una defiscalizzazione più marcata, ispirata ai casi di successo internazionali.

Studio di Nuova Collaborazione (Associazione Nazionale datori di lavoro domestico) realizzato da Centro Studi Einaudi